

# LA NOZIONE SAUSSURIANA DI *VALORE*

## 1. Premessa

Nella visione di Saussure il meccanismo del linguaggio si regge esclusivamente su delle differenze: ciò che caratterizza i segni linguistici non è la loro qualità intrinseca, ciò che essi sono per se stessi, ma la proprietà che hanno di distinguersi, opporsi tra loro.

## 2. La nozione di ‘valore linguistico’ e il raffronto con il valore monetario

Proprio per focalizzare questa natura **relazionale**, **oppositiva** e **negativa** delle unità linguistiche, Saussure ricorre alla nozione di *valore* (fr. *valeur*), com'è stata elaborata dall'economia, per saggiarne la possibile applicazione ai termini del sistema linguistico.

Così come il valore di una moneta da cinque franchi dipende ad un tempo da quei beni di natura differente (per esempio del pane) che possono essere scambiati con essa e dal confronto con altre entità di natura simile quali una moneta da un franco o da un dollaro, analogamente

una parola può esser “scambiata” con qualche cosa di diverso: un'idea; inoltre può venir confrontata con qualche cosa di egual natura con un certo concetto (CLG, p. 140; ediz. orig. fr., p. 160).

Di conseguenza la nozione di *valore* rimanda alla reciproca delimitazione delle unità linguistiche all'interno del *sistema*. Nel *Cours* leggiamo infatti che

l'idea di valore mostra che è una grande illusione considerare un termine soltanto come l'unione di un certo suono con un certo concetto. Definirlo così, sarebbe isolarlo dal sistema di cui fa parte (CLG, p. 138; ediz. orig. fr., p. 157).

L'enunciazione viene chiarita e illustrata con l'esempio di una serie sinonimica del francese.

All'interno di una stessa lingua, tutte le parole che esprimono delle idee vicine si limitano reciprocamente: sinonimi come *redouter*, *craindre*, *avoir peur*, hanno un loro proprio *v a l o r e* solo per la loro opposizione; se *redouter* non esistesse, tutto il suo contenuto passerebbe ai suoi concorrenti (CLG, p. 141; ediz. orig. fr., p. 160).

### 2.1 *La focalizzazione sul valore negativo e relazionale delle unità linguistiche rispetto al loro valore positivo*

La peculiarità della teoria saussuriana è affidata in definitiva al principio secondo cui i tratti linguistici sono “puramente differenziali, definiti non

positivamente mediante il loro contenuto, ma negativamente mediante il loro rapporto con gli altri termini del sistema” (CLG, p. 142; ediz. orig. fr., p. 162).

Il concetto ritorna negli appunti saussuriani rinvenuti nel 1996 e recentemente editi e che costituiscono un prezioso completamento del *Cours*; da essi traiamo il seguente passaggio.

Considérée à n'importe quel point de vue, la langue ne consiste pas en un ensemble de valeurs positives et absolues mais dans un ensemble de valeurs négatives ou de valeurs relatives n'ayant d'existence que par le fait de leur opposition (Saussure 2002, p. 77).

## 2.2 L'implicazione del carattere asostanziale delle unità linguistiche

Ne discende, nell'ottica saussuriana, un'importante implicazione: il carattere *asostanziale* delle unità linguistiche che, lungi dal costituire realtà concrete e tangibili, sono in realtà **grandezze funzionali**, definibili cioè non per ciò che sono ma per ciò che non sono o meglio per la differenza che le distingue dalle altre unità.

## 3. Le immagini saussuriane per chiarire la nozione di valore. La metafora degli scacchi

Per illustrare la nozione di 'valore', Saussure non esita, com'è sua abitudine, a valersi di metafore (v.). Uno dei paragoni che entra in gioco è quello tra il funzionamento della lingua e una partita a scacchi: ambedue costituiscono 'sistemi di valori' che si reggono sull'equilibrio reciproco. Come negli scacchi il valore del pezzo non dipende dal supporto che lo incarna (tant'è vero che potremmo sostituirlo con un altro oggetto scelto a caso) ma dalla posizione occupata nella scacchiera, allo stesso modo, nel sistema linguistico, ciascuna unità non si definisce positivamente per ciò che è, ma differenzialmente per ciò che rappresenta in rapporto alle altre unità che le sono opponibili.

## 4. Applicabilità del costrutto di valore a ogni tipo di unità linguistica

Il concetto di *valore* è applicabile non solo ai concetti, ossia ai significati, ma a tutte le entità linguistiche, a qualsiasi livello di analisi esse appartengano: lo fa capire lo stesso Saussure proponendo esemplificazioni tratte non solo dal lessico, ma anche dalla morfologia (§ 4.1) e dalla fonetica (§ 4.2).

### 4.1 Il valore dei morfemi

Che anche le funzioni grammaticali si definiscano in termini di valore è provato da quelle categorie apparentemente equivalenti che si riscontrano in lingue diverse: Saussure adduce l'esempio del plurale sanscrito - lingua che dispone di tre numeri e dove pertanto l'ambito di applicazione del plurale è limitato dal duale - non è sovrapponibile a quello del francese (CLG, p. 141 ediz. it./ p. 161 ediz. fr)..

## 4.2 Il valore delle unità foniche

Infine hanno un loro ‘valore’, diverso da lingua a lingua, anche i ‘significanti’: all'interno del *continuum* fonico, infatti, le lingue introducono differenti segmentazioni, che incidono sulla ‘latitudine’ dei singoli fonemi. Sotto questo aspetto Saussure ricorda la diversa ampiezza di realizzazione della *r* in francese e in tedesco: in francese può essere realizzata sia come vibrante uvulare (questa è la norma) sia al limite come fricativa velare, opzione impossibile in tedesco “perché questa lingua riconosce entrambi gli elementi e deve distinguerli” (CLG, p. 144 ediz. it./ p. 164 ediz. fr).

Analogamente l'occlusiva sorda /k/ del friulano, pur condividendo il punto di articolazione del corrispondente fonema italiano, possiede un ‘valore’ dissimile poiché la sua sfera d'influenza è delimitata da un maggior numero di unità foniche contigue; il /k/ in friulano, infatti, intrattiene rapporti sia con il /c/ di *cjase* che con il /tʃ/ di *ce mut?* mentre in italiano entra in opposizione con il solo /tʃ/.

## 5. Valore e significazione

Sulla base di alcune enunciazioni molto nette, Saussure sembra tenere ben distinto il *valore* dalla cosiddetta *significazione*. Una prima presa di posizione programmatica in tal senso è la seguente:

Facendo parte di un sistema, una parola è rivestita non soltanto di una significazione, ma anche e soprattutto d'un valore, che è tutt'altra cosa (CLG, p. 140/ediz. fr. p. 160).

Un secondo passaggio testuale fa intervenire un confronto lessicale, quello tra la parola francese *mouton* e il termine inglese *sheep*. Il valore dei due sostantivi non è assolutamente lo stesso, rammenta Saussure: se infatti la lingua inglese possiede due parole (*sheep* e *mutton*) che si ripartiscono il continuum semantico, quella francese lo incorpora in una singola parola.

Il francese *mouton* può avere la stessa significazione dell'inglese *sheep*, ma non lo stesso valore, e ciò per più ragioni, in particolare perché di un pezzo di carne cucinato e servito in tavola, l'inglese dice *mutton* e non *sheep*. La differenza di valore tra *sheep* e *mouton* dipende dal fatto che il primo ha accanto a sé un secondo termine, ciò che non è il caso della parola francese (CLG, pp. 140-141/ediz. fr. p. 160).

Ma da altre enunciazioni del *Cours* emergerebbe una diversa valenza del termine *significazione*. Mentre quest'ultima designa il legame (espresso da frecce verticali) intrattenuto da una determinata sequenza fonica con una corrispondente unità concettuale, il valore viene identificato dal rapporto (espresso da frecce orizzontali) che lega fra loro i diversi segni del sistema:

